

1.3 Il fuoco, da energia divina a complemento d'arredo

Le feu est l'ultra-vivant. [...] C'est un dieu tutélaire et terrible, bon et mauvais. Il peut se contredire: il est donc un des principes d'explication universelle.

Gaston Bachelard (1949, pp.23-24)

Le feu est un centre, la terre tourne autour du centre, elle tourne autour du feu. Le feu est Vesta et Monade, Vesta et Hestia, parèdre d'Hermès. [...] L'épistémologie d'Hermès est le discours instable, moderne, décentré. L'épistémologie d'Hestia ou de Vesta, plus fondatrice, est l'ancien discours centré. [...] Peut-être le travail du négatif n'est-il que l'effort bref du mâle. [...] Hestia, Vesta sont la déesse ou la prêtresse de la nouvelle épistémologie.

Michel Serres (1983, p.73)

La storia delle civiltà umane è inscindibile dalla storia della conquista e utilizzo del fuoco: il mito di Prometeo ci ricorda al tempo stesso la natura divina del fuoco, e la svolta che il suo possesso ha prodotto nella storia, o per meglio dire l'inizio che esso ha dato alla storia umana.

All'origine delle civiltà, il fuoco è elemento - o meglio "principio", data la sua essenza in perpetuo divenire - multifunzionale per eccellenza: fonte di luce e calore, strumento di bonifica dei siti abitati e di creazione di nuovi ambienti fisici, di protezione contro gli animali carnivori, di incenerimento della carne putrefatta e dei suoi odori

nauseabondi, di cottura degli alimenti, di trasformazione e lavorazione delle materie prime¹.

Se si considerano queste diverse funzioni materiali, alle quali vanno aggiunte le pratiche d'uso in cui è più chiaramente riconoscibile la compresenza di funzioni simboliche² e rituali, appare evidente come la presenza del fuoco sia un elemento centrale alla struttura degli insediamenti collettivi più o meno ampi³. Funzioni materiali e rituali sono in origine spesso intimamente connesse, come ipotizzato in relazione ad alcune pratiche⁴. Così appare ragionevole ipotizzare che all'origine dei culti del fuoco, di cui permangono quali esempi significativi i templi del fuoco vicino a Yazd e Kerman (Iran), piuttosto che nei bracieri perennemente accesi dei templi greci e romani⁵, nell'esistenza di una vera e propria dea a protezione del focolare, Hestia⁶, o nella raffigurazione cristiana dello Spirito Santo in occasione della Pentecoste, vi fossero le pratiche collettive legate alla conservazione di carboni accesi, problema che deve aver occupato per un tempo assai lungo un ruolo centrale nelle preoccupazioni della specie umana, insieme ai misteri del rapporto con una forma così concentrata, visibile e pura dell'energia che fluisce sulla terra.

¹ Queste diverse funzioni sono analizzate, con riferimento alle testimonianze archeologiche prevalentemente riferite al Paleolitico, da Perlès (1983).

² Per le diverse valenze simboliche del fuoco un riferimento tuttora importante è Bachelard (1949).

³ Per i tempi più antichi sembra improprio parlare di insediamenti individuali o collettivi nell'accezione odierna, in quanto i diversi insediamenti, anche di consistenti dimensioni, erano probabilmente popolati da un numero limitato di gruppi tribali. Un numero finito di tribù come elemento di riferimento per il popolamento della città è ancora presente nelle *Leggi* di Platone (Mariani 2004, pp.30-32).

⁴ Vedasi ad esempio le ipotesi relative alla comune origine delle pratiche sacrificali e delle pratiche di cucina, una sorta di "macelleria sacra": *La cuisine du sacrifice en pays grec*, sous la direction de M.Detienne et J.P.Vernant, Paris 1979.

⁵ Indipendentemente dal fatto che questi templi fossero dedicati a dei e dee che non rappresentavano direttamente la natura sacra del fuoco. Una permanenza di questo collegamento tempio-fuoco si può ritrovare in alcuni monumenti ai caduti, dal cosiddetto "Altare della patria" a Roma alla Neue Wache di Schinkel a Berlino.

⁶ Sull'interpretazione filosofica dei diversi significati legati a questa dea greca è di un certo interesse il saggio di Sergio Benvenuto (1993).

La presenza del fuoco definisce (determina, e ne è a sua volta determinata), prima materialmente e poi sempre più simbolicamente, la localizzazione del centro dell'insediamento collettivo. Hestia, la dea protettrice del focolare, è stabile, silenziosa, nascosta, e ne garantisce la sorveglianza continua tenendo nascosti gli oggetti sacri di culto⁷. Romolo e Remo, i gemelli cui la leggenda attribuisce la fondazione di Roma, sono non casualmente figli di una vestale, vergine⁸ di guardia al tempio di Vesta-Hestia⁹.

I carboni accesi svolgevano dunque una funzione simbolica (il senso e il luogo della comunità) ma anche pratica, garantendo la possibilità di riaccendere i focolari domestici. Nella Toscana medievale, piuttosto che nella Puglia del XVIII secolo, il termine “fuochi” è presente nei documenti censuari con il significato di nuclei abitati.

Analogamente, il focolare domestico è considerato tuttora presso alcune popolazioni¹⁰ radice dell'albero cosmico, collegamento con il mondo sotterraneo e al tempo stesso con il cielo, e quindi centro sia funzionale che simbolico dell'abitazione, quale che sia la funzione svolta da questa¹¹. Nell'edilizia contemporanea, benché ormai relegato, ove presente, a svolgere il ruolo di “complemento d'arredo”, in molte situazioni si ritrova di fatto a essere il centro simbolico e pratico della vita familiare: dalle *stube*

⁷ Successivamente (?) seppelliti sottoterra (sotto il focolare?), in ciò che diventerà il *mundus*.

⁸ La fondazione del nuovo implica un sacrilegio, in questo caso la violazione (e il successivo interrimento da viva ad opera della collettività) della vergine-vestale, così come la fondazione di Roma (destinata a sostituire Alba) implicherà l'uccisione di Remo.

⁹ Questa narrazione, ripresa da Michel Serres, può essere interpretata anche come rappresentazione della sconfitta della (dea) madre, seppellita sotto terra, e del trionfo delle virtù maschili della guerra e della lotta, in questo caso fratricida. La dea madre viene nascosta sotto terra e ufficialmente dimenticata, benché sia notoriamente all'origine della civiltà umana; la conoscenza delle origini viene rinchiusa in una tomba.

¹⁰ Ad esempio gli indiani d'America.

¹¹ Maria Gimbutas, nelle sue descrizioni di modellini di templi neolitici ritrovati in alcuni scavi archeologici nei Balcani, arriva a ipotizzare che il volume definito dalle quattro pareti con al centro del tetto un cilindro simile a un camino rappresentino rispettivamente il corpo e il collo della dea (Gimbutas 2005, pp.131-132).

alpine¹², alle taverne della villettopoli del Nordest, ai *barbecue* delle serate estive. Una singolare permanenza del significato arcaico del focolare quale “altare” agli dei si trova nell’alto trevigiano e nel Friuli, dove il camino, tradizionalmente collocato al centro della stanza principale, è tuttora chiamato “larìn”¹³, dalle divinità romane Lares. Così la pratica di cottura degli alimenti sul fuoco, e il cibarsene insieme, rinnova tuttora un patto che unisce più persone: dagli agnelli e capretti allo spiedo delle popolazioni nomadi e semi-nomadi del Magreb, ai *cevapcici*, costicine e salsicce delle feste dell’Unità, alle feste estive di paese, ai pranzi domestici della domenica o del sabato sera. In Toscana, non vi è tuttora domenica o festività in cui manchi la pietanza-sacrificio costituita da un taglio di carne bovina o suina cotto direttamente sul fuoco, indipendentemente dalla temperatura dell’aria esterna¹⁴ o dalle immagini propagandate dalla pubblicità televisiva¹⁵. Per quanto riguarda in un primo tempo le capanne, e successivamente le abitazioni stanziali, è accertata la funzione centrale e generatrice dello spazio costruito che il focolare, insieme alle tecniche di condizionamento naturale connesse al posizionamento degli edifici nella¹⁶ e sulla¹⁷

¹² Note stufe a legna particolarmente efficienti dal punto di vista termico, che il cambiamento climatico e la disponibilità di altri combustibili rende ormai di fatto non necessarie, se non in una prospettiva (non ancora così diffusa quanto lo sono le *stube*) di maggiore uso di energie rinnovabili, ma che conservano invece tenacemente il ruolo di “focolare” domestico anche in appartamenti moderni. Non a caso il termine *stube* dall’oggetto specifico (la stufa) è passato a designare il tutto, ossia la stanza riscaldata dalla stufa, luogo degli eventi sociali anche quando la stufa è spenta.

¹³ Nella lingua veneta, di cui si trovano tuttora più ampie tracce nei luoghi isolati (dal punto di vista linguistico) quali le città costiere dell’Istria, *lari* (lare al plurale) significa tuttora casa.

¹⁴ Ovvero anche nel pieno dell’estate, quando il clima è generalmente assai caldo.

¹⁵ Il che significa, ad esempio, che anche a Natale la consuetudine della cosiddetta bistecca non è per nulla scalfita da mode recenti come il tacchino arrosto o suoi analoghi.

¹⁶ In alcuni periodi storici e presso alcune latitudini, è stata ampiamente documentata la presenza di edifici parzialmente interrati, destinati a utilizzare la temperatura costante della terra al variare del clima esterno.

¹⁷ Il riferimento in questo caso è all’orientamento degli edifici, delle loro aperture e degli spazi interni destinati alle diverse funzioni rispetto ai punti cardinali e ai venti prevalenti locali.

terra, ha svolto in relazione alla tipologia architettonica¹⁸. Oggi di queste regole essenziali rimangono pochi ricordi e pallide esperienze, in case ormai prive di archetipi generatori consolidati, influenzate sempre più da effimere immagini inventate dalle *fiction* televisive o dalle pubblicità dei cosiddetti beni di consumo. Non si riesce a spiegare altrimenti l'infinito campionario di villette e abitazioni varie costruite dalla seconda metà del XX secolo in poi, di volta in volta caratterizzate da tetti e tetti con otto pendenze diverse, colonne neocoloniali o vagamente tailandesi, vetrate hollywoodiane, finiture da *ranch* e così via, in una specie di cocktail impazzito di tipi e forme non più legate alle specifiche necessità climatiche, strutturali, di materiali disponibili. L'apparente libertà, in realtà pesantemente limitata dai modelli culturali di riferimento e dall'offerta di mercato, ha generato un'omologazione spesso priva di senso, come i jeans a vita bassa portati con magliette corte da fanciulle più o meno stagionate che esibiscono orgogliose rotoli di grasso o pelli un po' avvizzite.

Una rimozione simile, per quanto attiene alle regole attentamente apprese e praticate nel tempo lungo, sembra aver subito il nostro rapporto con il sole, analogo celeste del fuoco, essere divino che tutte le mattine compare all'orizzonte garantendo la vita sulla terra, entrando nelle sue viscere umide e rendendola fertile. Fonte energetica per eccellenza, a prescindere da ogni tecnica di trasformazione inventata dagli umani, che scalda, asciuga, illumina, attiva sintesi bio-chimiche, disinfetta, regola i ritmi sonno-veglia e numerosi altri aspetti essenziali alla nostra vita.

La storia delle nostre città e dei nostri insediamenti è stata per lungo tempo la storia delle conoscenze d'uso ottimale del sole e dei suoi effetti, e la loro applicazione nel produrre microclimi in grado di rendere più confortevole la vita collettiva. Oggi le città, così come nel loro piccolo i singoli edifici, anziché generare microclimi piacevoli producono non intenzionalmente le cosiddette "isole di calore",

¹⁸ Rem Koolhaas (1978) va come suo solito oltre, evidenziando come la tipologia della capanna olandese, generata da un enorme focolare centrale, sia ritrovabile anche nella volumetria tridimensionale dell'isolato di Manhattan così come definito dalle regole dello *zoning*.

ovvero aumenti localizzati di temperatura¹⁹ che rendono spesso invivibili gli spazi pubblici, e contribuiscono in misura considerevole al surriscaldamento del pianeta. Molti saperi si sono persi, e si vanno quotidianamente perdendo, per il prevalere della più comoda dipendenza da energie esterne, al punto che oggi “metà dell’energia consumata dalle città è usata per climatizzare edifici e spazi urbani” (Los 2007). Non è una follia? Abbiamo trasformato le nostre città, un tempo strumenti di socializzazione²⁰ e produzione di benessere, in macchine generatrici di malessere, spreco e insostenibilità. E’ difficile dire se sia possibile invertire questa tendenza, ma si può comunque provare a fare qualcosa, anche se è opportuno chiedersi per quanto tempo ancora gli effetti benefici del sole prevarranno su quelli distruttivi che esso condivide con il fuoco. Per quanto il nostro rapporto con il sole non sia più ciò che è stato per millenni, essendo la nostra vita quotidiana ormai regolata a prescindere dalle ore di luce e dalle stagioni, così come vi prescindono ormai larga parte delle nostre case, piazze e strade, città, esso rimane tuttora insostituibile per la vita sulla terra. E’ bene dunque riconsiderare in ogni caso seriamente la relazione con il sole, principio di trasformazione e fonte insostituibile d’energia, della vita in generale; per quanto riguarda più in particolare i nostri insediamenti sulla terra, i nostri territori, il sole ha svolto a lungo funzioni d’elemento ordinatore, elemento guida al pari dell’acqua. La straordinaria invenzione (fi-

¹⁹ Conseguenti alla dispersione di calore dagli edifici, diretto (il riscaldamento interno che viene in parte trasmesso all’esterno) o emesso da caldaie di riscaldamento o impianti di raffreddamento.

²⁰ Los (2007, pag.3), sottolinea opportunamente come “la continuità della climatizzazione solare, comprendente lo spazio interno delle case e quello esterno di strade e piazze”, dunque la socializzazione negli spazi collettivi come conseguenza anche del benessere microclimatico da essi offerto, mentre “la percezione corrente divide gli edifici dalla rete di strade” e “le città petrolifere, al contrario, isolano la climatizzazione degli interni edilizi e riempiono le strade di macchine”. Ovvero, se risponderemo al surriscaldamento del pianeta con la climatizzazione dei singoli edifici ridurremo ulteriormente la già scarsa socialità residua delle nostre città, anche se misure come quelle del trasporto anziani nei centri commerciali climatizzati in caso di calore eccessivo sembrano segnalare curiosi effetti inattesi di socializzazione anche in improbabili contesti.

nora attribuita ai romani, ma di probabile origine etrusca) del decumano come strada che rappresenta il corso del sole dall'alba al tramonto, è ignorata persino dagli studenti di urbanistica. Le strade strette a sufficienza (e orientate convenientemente) per proteggere dal caldo nei mesi torridi sono una memoria affidata a certe calli veneziane, ai vicoli dei villaggi mediterranei più antichi, o alle *kasbah* ancora in gran parte conservate di Fès, Marrakesh, Salé; di fronte alla drammaticità dei cambiamenti climatici è urgente riconsiderare, comprendere appieno e apprendere a riprodurre la sapienza inscritta nelle conoscenze e pratiche tradizionali. Forse non fermeremo la catastrofe, ma nel frattempo avremo utilmente e piacevolmente impiegato le nostre menti²¹.

I saperi contestuali e le consuetudini

La conservazione del fuoco, e le relazioni virtuose con il sole, al centro degli insediamenti umani

E' stato già richiamato il ruolo del focolare quale ombelico attraverso cui la casa si radica nella terra; è da questo centro che lo spazio umano si orienta e si organizza, nella casa così come nella città e nel suo territorio.

In realtà, la funzione fondamentale della conservazione del fuoco a beneficio di un'intera famiglia allargata, tribù, o comunità, non poteva essere data soltanto dalla somma dei singoli focolari domestici, come testimoniava la posizione della dea del focolare Hestia nella città greca, in origine nella piazza e in seguito nell'acropoli²². E' dunque nel focolare collettivo, luogo spesso scavato nella terra e tuttavia animato da un elemento (il fuoco) che tende al cielo, che si identifica il centro fisico e simbolico della comunità. Presso i romani, questo centro simbolico è definito *mundus* (pulito, puro), conservando nell'etimo una traccia del potere purificatore esercitato dal fuoco stesso.

²¹ Per analogia con il noto espediente di raccontare per evitare la morte al narratore (Mille e una notte), o approfondire conoscenze letterarie o esperienze per non essere troppo occupati con l'idea della morte.

²² Vedasi Benvenuto (1993).

Per fondare una città era, in effetti, indispensabile purificare ciò che era prima, nella duplice accezione fisica e simbolica: nel luogo fisico designato per la fondazione, così come nelle appartenenze delle singole genti destinate a diventare *cives*, concittadini della nuova istituzione. Il fuoco costituiva per quest'opera di purificazione lo strumento fisico e simbolico d'eccellenza: bruciava i rovi, cacciava gli animali, puliva il terreno, univa simbolicamente tutti coloro che partecipavano all'opera.

E' la condivisione di un fuoco comune, nella duplice accezione materiale e ideale, a creare comunità, rispettivamente di luogo e di spirito. In alcuni casi per scelta, in molti altri per necessità d'autoconservazione, le due accezioni tendevano alla compresenza.

L'opposizione Hestia-Hermes, focolare-vie di fuga, permanenza-dissolvenza, che investe la singola casa così come ogni insediamento collettivo, è ricomposta nelle città in generale dalla compresenza di mura e porte, isolati chiusi e vie aperte. Nella città etrusca è rilevata come costante una rappresentazione simbolica basata sulla presenza di tre strade principali, tre porte, tre templi o un tempio tripartito²³.

Il luogo centrale, in cui sembra lecito ipotizzare la presenza del "fuoco comune", non era in realtà un punto isolato, ma un elemento in stretta relazione con altri due fuochi costantemente (ancorché in modo alternato fra notte e giorno) accesi nel cosmo visibile: la Stella Polare, o le sue predecessore Thuban, Kochab e così via²⁴, e il sole. L'asse compreso fra la stella polare allo Zenith e il suo opposto Nadir, incrociandosi con il corso compiuto dal sole in un giorno d'equinozio, definiva i *cardines mundi*, punti cardinali che reggevano la terra, e per analogia le città e i territori insediati, un po' come i cardini reggono le porte.

²³ Gimbutas (2005, pag.233) avanza l'ipotesi che presso gli etruschi la tripartizione del tempio, così come le tre porte delle città, fossero eredità della Dea tripla dell'Europa antica. Si tratta in ogni caso di una tripartizione connessa all'uso di un calendario lunare.

²⁴ In seguito al movimento di precessione della terra, il cui periodo è all'incirca di 26.000 anni, la stella che indica il Nord varia nel tempo (Piperno, 2007, pp.36 e 271).

L'orientamento degli edifici e dei loro insiemi urbani rispetto ai punti cardinali (e ai venti dominanti, come vedremo più avanti), variava da un luogo all'altro in relazione alle latitudini, al clima e alle conseguenti convenienze a ricercare o meno l'esposizione al sole nelle diverse ore del giorno. Abitazioni e città erano orientate e costruite in modo da proteggersi dal sole nella stagione torrida e di goderne i benefici nei mesi più freddi, sfruttando le diverse inclinazioni dei raggi solari al variare delle stagioni. I portici opportunamente disposti fungevano da accumulatore passivo di calore in inverno, e da parasole in estate; la giusta dimensione delle strade, progettate come vere e proprie stanze d'uso collettivo a cielo aperto, creava microclimi meno freddi o meno caldi rispetto all'aperta campagna, così come all'interno delle abitazioni; le diverse attività erano distribuite con riferimento ai diversi orientamenti cardinali (e quindi solari) secondo le diverse esigenze funzionali o simboliche²⁵.

L'intera città, e non solo il singolo edificio, costituiva un dispositivo unitario e compatto che garantiva, dal punto di vista termico, prestazioni integrate, adatte alle caratteristiche della propria regione climatica²⁶.

L'imitazione del fuoco e il controllo dei suoi effetti

Gli etruschi (ma anche gli assiro-babilonesi) consideravano il fulmine, *fulgor*, manifestazione tra le più dirette della volontà divina; significato in parte ancora vivo, se nella nostra lingua "rimanere folgorati" da un concetto o una visione significa tuttora esperirne un'istantanea conoscenza, profonda e sintetica. Nel tempo s'è persa la pratica di

²⁵ Elementi funzionali e simbolici sono compresi nella rappresentazione del cielo etrusco e nella proiezione terrestre dei relativi quadranti e sottodivisioni. Esclusivamente simbolica sembra invece la tradizione ellenistica e romana di rivolgere le are a oriente (Vitruvio, libro IV, paragrafo 9 finale), continuata fino al Rinascimento, per cui tutti gli edifici di culto, chiese, cappelle e quant'altro, hanno l'ingresso rivolto a Ovest e l'altare a Est. Queste pratiche hanno in comune l'attribuzione (probabilmente assai più remota degli stessi Etruschi) di un significato positivo alla direzione Est (il luogo in cui il sole rinasce ogni giorno) e negativo all'Ovest (il luogo in cui il sole muore).

²⁶ Sul rapporto tra regioni climatiche, città pre-industriali e città contemporanee vedasi Los (2007).

interpretare i fulmini per intenderne i messaggi profetici, e anche la capacità di evocarli materialmente per difendersi da mostri e nemici²⁷, pur rimanendone l'uso metaforico.

L'attenta osservazione dei fulmini, e la capacità acquisita nel tempo di riprodurne e controllarne gli effetti, ha invece prodotto conseguenze concrete decisive per la nostra vita attuale.

L'imitazione degli effetti compiuti dal fuoco in natura rende possibili una serie di attività centrali allo sviluppo della civiltà umana: l'estrazione dei metalli, la fusione, battitura e incisione; la cottura degli alimenti; la produzione di ceramica e vetro, e così via fino alle armi da fuoco, ai motori a scoppio, alle caldaie da riscaldamento. Non soltanto senza fuoco tutto ciò non esisterebbe, ma molti di questi processi e dispositivi richiedono tuttora per funzionare la presenza anche minimale di una fiamma.

La presenza di un forno per la cottura del pane, utilizzato da più famiglie per ragioni pratiche di economia di funzionamento²⁸, designava fino a pochi decenni fa anche in molti piccoli insediamenti delle campagne e montagne italiane un centro essenziale della vita collettiva, e nelle città l'unità minima urbana, al pari delle parrocchie.

Molte delle attività di trasformazione per mezzo del fuoco saranno all'origine delle città quali centri di servizio e delle classi urbane d'artigiani, permanendovi fino all'avvento della grande industria e al relativo decentramento extraurbano. La scomparsa progressiva delle "fucine" degli artigiani, sostituite da sportelli bancari e negozi di catene mondiali di *franchising*, e dei forni del pane rimpiazzati da rivendite industriali o da cianfrusaglie prodotte nel Sud

²⁷ Vedasi Kornmueller (2006), in cui è altresì riportata la traduzione dal testo greco originale del calendario brontoscopico (ossia relativo all'interpretazione dei tuoni) di Publio Nigidio Figulo.

²⁸ Nell'Alta Langa piemontese, fino a qualche decennio fa molti piccoli Comuni non avevano un fornaio di professione, ma uno o più forni inseriti nelle abitazioni e utilizzati a turno da una decina di famiglie. Ognuno portava, oltre al pane da cuocere per la settimana, una fascina per riscaldare il forno, e lasciava due 'micche' di pane (del peso di circa mezzo chilogrammo l'una) come compenso per l'uso del forno stesso [comunicazione orale di Rita Borello, Scaletta Uzzone, raccolta dall'autrice nell'agosto 2007].

Est asiatico²⁹, rappresenta efficacemente il nostro allontanamento dalle basi di riproduzione della nostra vita materiale, e l'apparente immaterialità³⁰ dei processi produttivi che la sorreggono.

Il rapporto delle città con il fuoco non è stato sempre facile, come ci ricordano il grande incendio di Londra del 1666 e altri numerosissimi episodi minori, che nel loro insieme hanno comportato la trasformazione delle città, anche quelle prossime a ricche foreste, da manufatti prevalentemente in legno a costruzioni di pietra. Nei fabbricati rurali il pericolo d'incendi ha dato origine a una tipologia specifica, ritrovabile nei paesi austriaci così come nelle cascine padane, nella quale un muro cieco più alto del tetto separava il fienile dai restanti volumi edificati. Le mura urbane in pietra svolgevano analoga funzione per eventuali incendi appiccati da nemici, e la campagna coltivata intorno alle città non garantiva soltanto l'approvvigionamento alimentare più sicuro, ma allontanava altresì il pericolo di incendi che sia l'incolto che il bosco avrebbero alimentato con facilità.

Il fuoco, con la sua presenza controllata e con i dispositivi per tenerlo lontano, ha dato quindi forma all'archetipo di città così come noi tuttora ce lo raffiguriamo idealmente, anche se sempre più raramente abbiamo modo di incontrarlo nell'esperienza diretta.

Le molteplici forme dell'equilibrio energetico

Un altro aspetto che per lungo tempo ha dato forma e dimensione alle città e agli insediamenti è stato l'approvvigionamento energetico, che non potendo arrivare da molto lontano per i mezzi e le tecnologie più limitate

²⁹ A Venezia vi è stata, negli ultimi anni del XX secolo, una presa di posizione dell'associazione dei panettieri contro la sostituzione delle attività tradizionali, panettieri compresi, con negozi di maschere (di Carnevale) prodotte, allora, a Taiwan (oggi presumibilmente in Cina). Esempio mirabile di come l'ipertrofia dell'economia, delle dimensioni aziendali e degli stessi flussi turistici riesca a compiere il miracolo di far apparire più redditizia e quindi desiderabile la vendita di oggetti d'uso (quando va bene) annuale rispetto ai beni d'uso quotidiano.

³⁰ Apparente in quanto, come noto, consuma vite sottocosto in paesi lontani dai nostri, esportandovi produzioni e relativi inquinamenti.

coincideva necessariamente con forme più o meno strette di equilibrio locale fra uso e riproduzione delle risorse disponibili.

Queste risorse erano rappresentate in primo luogo, e in gran parte dei contesti, dalla legna, materiale direttamente e facilmente impiegabile per riscaldare, cuocere, fondere e trasformare, e all'inizio anche per illuminare. La durata di queste consuetudini è testimoniata, non da ultimo, dalla sensazione di benessere fisico ma anche mentale che ci da tuttora la presenza d'un fuoco di legna acceso e controllato. Ovunque siamo: dal centro di Manhattan alla spiaggia di un'isola mediterranea.

Ogni città e ogni insediamento, alle nostre latitudini, aveva il proprio bosco, luogo di riproduzione della legna necessaria a garantire le diverse funzioni. Quando la città cresceva, i boschi andavano cercati, e ne andava garantita la proprietà, sempre più lontano: Venezia nel XVI secolo "possiede" il bosco del Montello, nell'alto trevigiano, il bosco di San Marco, nelle montagne bellunesi, i boschi planiziali lungo il confine delle terre stabili di deiezione fluviale che corre parallelo alla laguna, e così via. Ogni funzione un bosco specializzato per il fasciame o per gli alberi delle navi, per legna da ardere, per le briccole e le fondazioni delle case, per le travi e il tavolate da costruzione edile. Tutto ciò a spese, ovviamente, delle comunità insediate nei pressi di quei boschi, le quali se andava bene potevano ancora godere dei diritti di raccolta e di caccia, ma non del taglio degli alberi, per il quale dovevano accontentarsi di altre boscaglie e boschetti.

Più antica, diffusa, e tuttora testimoniata dall'esistenza di boschi "comunali" sui quali tutti gli abitanti hanno diritto a esercitare il "diritto di legnatico"³¹, era la corrispondenza tra comunità locali e boschi prossimi al o ai centri abitati. Usanza ancora presente in epoca romana, come vedre-

³¹ Istituito tuttora presente, ad esempio, in molti Comuni trentini, nei quali ogni residente, presentando domanda al Comune, può ottenere in assegnazione una porzione di bosco in cui esercitare i diritti di raccolta della legna morta e taglio selettivo degli alberi. I casi più virtuosi sono quelli in cui le particelle di bosco, più o meno impervie e accessibili, sono assegnate a rotazione a destinatari sempre diversi.

mo con maggior dettaglio al capitolo successivo, quando una parte del territorio sul quale aveva luogo la centuriazione era comunque lasciato come proprietà comune alle comunità indigene.

Qualche affinità con l'acqua, l'aria e gli altri beni comuni non assoggettabili a proprietà privata, i boschi e la legna da essi prodotta in effetti l'hanno a lungo mantenuta, essendo rimasti fino a tempi recenti generalmente proprietà comune o area sacra, e solo eccezionalmente assegnati in proprietà individuale.

E' con il compimento della trasformazione delle campagne europee tra XVIII e XIX secolo, ovvero con la trasformazione di quasi tutte le terre comuni ancora rimaste in proprietà individuale, che i boschi tenderanno, almeno in pianura, a sparire quasi del tutto. La piccola proprietà rurale, più ancora della mezzadria, sarà costretta per garantirsi di che vivere a mettere in produzione tutti i pochi terreni posseduti, con il boom demografico della fine del XIX secolo anche i più impervi, rinunciando a molti boschi e ricavando energia dalle bestie da lavoro, uomini e donne compresi. La piccola proprietà rurale a coltura mista dell'alta pianura padana, pur con condizioni di vita spesso al limite della sopravvivenza, rappresenta a suo modo un esempio di equilibrio energetico totale, nel quale pressoché tutta l'energia consumata per il lavoro e la riproduzione era prodotta all'interno, da campi, bestie e umani.

Non che in altri tempi non fossero note fonte energetiche diverse, come l'acqua: il Nordest dell'industria diffusa trae origine anche da un territorio ricco d'acque e quindi di attività manifatturiere collocate lungo queste. Ma si trattava di casi che ovviamente si davano solo laddove era presente una disponibilità d'acque, ancorché sapientemente³²

³² Pur essendoci una certa disputa tra la maggiore o minore raffinatezza degli interventi idraulici attuati in diverse regioni italiane dal XIV secolo in poi, non sono noti casi di distruzione di interi bacini idrografici a opera di prelievi sconsiderati come avviene invece nel XX secolo. La diversione di un ramo artificiale dal fiume Piave realizzata nel XV secolo per irrigare la pianura asciutta a Sud del Montello non è ad esempio minimamente comparabile con i danni prodotti dai prelievi idroelettrici esercitati sullo stesso fiume nel XX secolo per fornire energia alle industrie chimiche di Porto Marghera.

drenate ove necessario; le situazioni più diffuse essendo quelle di una diffusa autosufficienza energetica.

Esattamente il contrario di ciò che avviene oggi, in cui la maggior parte dei processi di trasformazione riceve i propri input, anche energetici, da luoghi spesso molti lontani e da cicli ignoti, alimentati da fonti facilmente sostituibili (mentre a livello locale i limiti alla scelta sono sempre forti). Per cui l'eventuale volontà di cambiare lo stato delle cose, cercando di chiudere i cicli essenziali a livello locale, si scontra, innanzitutto, con carenze cognitive assai ampie, e con il non sapere da dove cominciare e come superare gli ostacoli, innanzitutto delle menti.

Le pratiche prevalenti

Il fuoco, tra apprendisti stregoni e pallidi riti

Il fuoco ha sempre attratto, per sua natura, una certa quantità di apprendisti stregoni, affascinati dalle potenzialità di trasformazione offerte, e dall'energia che vi è veicolata. Alchimisti, inventori, cuochi e pasticceri, chimici e molti altri si sono esercitati per secoli in esperimenti più o meno riusciti di trasformazione della materia grazie al fuoco e al calore. Ma è soltanto con lo sviluppo delle tecnologie avvenuto nel corso del XX secolo che le potenzialità del fuoco, in questo caso della fusione, sono state utilizzate per produrre un'energia di potenza straordinaria, in condizioni normali non presente in natura: il cosiddetto nucleare. E' in relazione a questo tipo di produzione energetica che si è manifestato appieno il problema della necessaria gestione centralizzata e non democratica delle produzioni ad alta tecnologia, oltre al tuttora irrisolto problema delle scorie radioattive depositate in luoghi apparentemente remoti, come fosse oceaniche o calotte glaciali, in realtà parte essenziale dell'ecosistema terrestre. Gli impianti nucleari non soltanto non permettono alcuna autonomia decisionale o gestionale locale, essendo materia di esclusiva competenza degli Stati centrali, e sono sottratti a qualsiasi informazione pubblica (Chernobyl l'ha purtroppo dimostrato) ma generano come sottoprodotto componenti chimiche essenziali alla produzione di armi letali, promuovendo oscuri

traffici fra governi e lobbies su cui i Parlamenti nazionali non hanno né informazione né voce. Gli apprendisti stregoni hanno quindi oggi a disposizione, purtroppo per noi, possibilità assai più ampie del passato di compiere esperimenti potenzialmente distruttivi per l'intero genere umano.

In realtà un processo distruttivo del pianeta Terra, o quantomeno delle condizioni che finora l'hanno reso un luogo adatto alla vita umana, è già stato avviato, anche se la sua velocità non è per ora nota: si tratta del cosiddetto riscaldamento climatico, ovvero dell'emissione di biossido di carbonio (CO₂) prodotto dalla combustione che, concentrato in quantità troppo elevate, produce una sorta di strato isolante che trattiene sulla Terra troppo calore. E' stato con ciò messo in moto, ed è costantemente alimentato, un processo destinato a "mandare a fuoco" la terra attraverso la trasformazione della sua atmosfera in discarica³³, in un orizzonte temporale assai più vicino a noi di quello comunque prevedibile in seguito ai processi naturali di invecchiamento dei corpi celesti, e di modifica delle orbite e distanze tra di essi. Come noto vi è chi tuttora nega la presenza di un effettivo cambiamento climatico, e chi come gli Stati Uniti pur non negandolo ufficialmente si rifiuta di sottoscrivere gli accordi internazionali, come quello di Kyoto, che prevedono per gli Stati aderenti l'adozione di obblighi minimi di riduzione delle emissioni, considerati dalle stime più recenti largamente al di sotto della riduzione necessaria perlomeno a rallentare i cambiamenti climatici in atto³⁴. A ciò si possono aggiungere gli effetti del cosiddetto "buco d'ozono", ovvero l'assottigliamento nello strato d'ozono che protegge la Terra dagli effetti più dannosi dei raggi solari, con la conseguenza che l'esposizione al sole è oramai dannosa per gli umani (chissà per le altre forme di vita) anche a temperature relativamente miti. Stiamo dunque trasformando il nostro paradiso terrestre in una sorta di calderone infernale, con effetti già evidenti

³³ Il biossido di carbonio essendo soltanto l'inquinante più noto, fra quanti emessi dalla nostra cosiddetta civiltà, che si accumula in atmosfera. Non mancano tuttavia altre numerose sostanze, all'origine dei sempre più elevati casi di allergie respiratorie e di carcinomi polmonari anche in non fumatori.

nella crescente pericolosità di spazi di vita marginali quali i territori artici, quelli prossimi ai deserti, i litorali equatoriali, e molti altri. Se questo cambiamento dovesse, come sembra, proseguire in l'assenza di misure sufficienti a rallentarlo, le sue conseguenze saranno davvero infernali per il genere umano nel suo insieme: migrazioni forzate di proporzioni gigantesche, controllo militare delle poche regioni ancora abitabili, tramonto di qualsiasi regime democratico sia a livello globale che locale, governo tecnocratico da parte di poche imprese multinazionali dell'acqua sempre più scarsa, e così via. Uno scenario che noi tutti, ancorché con toni per ora non così drammatici³⁴, stiamo già sperimentando quotidianamente.

Nel frattempo le conoscenze anche sacre del rapporto umano con l'elemento fuoco (non a caso i fabbri, signori della fiamma e dei metalli sotterranei, appartenevano al dio Efesto, presso i romani Vulcano) si sono ridotte a pallidi riti di cui s'è perso in molti casi persino la memoria del significato: falò di fine anno, fuochi d'artificio, barbecue delle sere d'estate, sfilate di torce nelle discese di sci in notturna o in qualche veglia di piazza per chiedere la liberazione di ostaggi o per forzare qualche decisione politica.

Una trasformazione d'un certo rilievo che implica l'impiego del fuoco e richiederebbe un sostegno rituale, come è ad esempio la sempre più diffusa cremazione delle salme umane, è invece svolta nelle nostre società occidentali come un'operazione puramente funzionale. E' una strana società, la nostra, in cui sono collettivamente esaltati i valori di cambiamenti privi d'importanza - generalmente cambiamenti nelle propensioni d'acquisto di beni di consumo: auto, vestiti, abbonamenti televisivi, e analoghi - trascurando invece altre cose assai più fondamentali.

La relazione fra noi e cosmo, assai intensa fino all'avvento della modernità, richiederebbe urgentemente di venire ricostruita se non restaurata, dal momento che il

³⁴ Le stime più recenti ritengono infatti necessaria una riduzione di circa il 50% delle emissioni attuali in atmosfera, mentre Kyoto impegna gli stati industriali a una riduzione media del solo 5,2% entro il 2012.

³⁵ Visti con i nostri occhi, di benestanti abitanti di paesi occidentali dal clima ancora relativamente temperato.

principio d'individuazione del nostro essere include l'universo. A noi scegliere se l'universo di riferimento sia quello che brilla sopra le nostre teste la notte, e che riproduce la vita, oppure la sequenza ininterrotta di messaggi pubblicitari e propaganda elettorale che ci avvolgono a ogni ora del giorno.

Petrolio e gas ueberalles: il consumo esponenziale e non riproducibile di risorse fossili pluri-millennarie

Nelle storie dell'urbanistica la nascita e lo sviluppo della città moderna, e della non-città diffusa che le è succeduta in molte regioni del mondo, è messa correttamente in relazione allo sviluppo industriale e al diffondersi dell'automobile e degli altri mezzi di trasporto motorizzati. Nella maggior parte di queste storie viene tuttavia trascurato, o trattato come elemento secondario, il fatto che all'origine di queste trasformazioni l'elemento fondamentale è rappresentato dal passaggio dall'uso di risorse energetiche rinnovabili (la legna, l'acqua) per la produzione dei vari tipi di energia domestica e produttiva, al consumo di risorse fossili non rinnovabili (in un primo tempo carbone, poi petrolio e gas naturale). Il prelievo fuori misura (rispetto ai tempi, lunghissimi, della loro riproduzione) di risorse fossili ha tolto ogni riferimento dimensionale anche agli insediamenti umani, ubriacando di apparente libertà progettisti e decisori pubblici.

Dagli insediamenti "su misura" per la necessità di garantirsi l'uso di risorse rinnovabili si è così passati agli insediamenti potenzialmente, ma anche di fatto, smisurati, che funzionano come veri e propri "vampiri", sottraendo risorse sia ai territori circostanti che a quelli anche assai lontani da cui sono prelevati petrolio e gas, e naturalmente alle generazioni future.

Le case e le città possono essere progettate e costruite come e dove ci pare, tanto poi si riscaldano e si condizionano con l'energia prelevata non si sa dove, e a spese di chi. A chi giova questo modello dissennato di spreco, che oltre a tutto produce una dispersione dell'urbanizzato infinita e priva di regole? Appare sempre più evidente come la politica (e le guerre) del mondo si giochi sempre più sul controllo delle risorse scarse, fonti petrolifere e di gas com-

prese (Kunstler 2005), e come avviene per gli spacciatori di droga costoro hanno tutto l'interesse a mantenere nei consumatori la dipendenza dai prodotti di cui controllano la commercializzazione.

Il progresso tecnologico renderebbe sfruttabili sole e vento, ma il governo italiano riconosce come fonte energetica rinnovabile (con elargizione di relativi contributi) la cogenerazione mediante incenerimento di rifiuti.

Il disassamento del centro dell'abitare: dal focolare, individuale e collettivo, al SUV

Nel nostro mondo contemporaneo, l'esaltazione della mobilità produce di fatto l'assenza di cura e quindi lo spegnimento del focolare, sia domestico che comunitario, e con esso il tempo lento dell'approfondimento. Serres (1983, p.73) sostiene che il discorso instabile e decentrato del moderno sia un episodio storico ormai al tramonto, e che la nuova epistemologia si fonderà piuttosto su Hestia, sulla cura vigile e silenziosa del focolare, sul discorso centrato.

Per ora ciò cui si assiste è un insieme di tendenze contraddittorie, come sempre nel tempo presente in cui si fatica a scorgere ciò che diverrà più chiaramente individuabile nel domani, riconsiderando il passato. Se da un lato vi è la creazione intenzionale di nuovi ecovillaggi comunitari³⁶, la tendenza prevalente sembra quella di spostare il ruolo simbolico finora attribuito al focolare sull'automobile, quasi una seconda pelle al centro della quale l'individuo consumatore si sente finalmente a casa, protetto dall'abitacolo e dai sedili in pelle, riscaldato dalla potenza dei cavalli meccanici che bruciano petrolio: come si spiegherebbe altrimenti l'elevata vendita dei cosiddetti SUV³⁷ ad acquirenti che si muovono soltanto in aree urbane, o addirittura di veicoli blindati derivati da quelli in uso all'esercito, come gli orribili Hummer?

³⁶ Vi è una rete europea degli ecovillaggi: vedasi www.gen-europe.org.

³⁷ Acronimo di Sport Utility Vehicle.

³⁸ Si potrebbe ipotizzare che sia quanto ha cercato di fare Walter Veltroni, candidato per il partito Democratico alle elezioni nazionali del 2008, girando l'Italia in pullman; i deludenti risultati dovrebbero insegnare come l'immagi-

E dove ritrovare allora il focolare della comunità, in un pullman?³⁸ Il focolare rappresenta infatti da un tempo lunghissimo non solo il centro dell'abitazione, ma anche del governo collettivo, dell'anima e cuore della comunità. Sia per l'individuo che per la collettività il focolare rappresenta elemento di socializzazione, nello spazio e nel tempo, l'autoveicolo una corazza di protezione, in una interpretazione riduttiva del principio di individuazione che esclude il mondo che ci circonda da ciò che noi siamo.

Riprendersi cura del fuoco

Riscoprire la multifunzionalità del sole, e le tecniche per convivervi al meglio

Le cosiddette "città solari" sono state considerate negli ultimi secoli, e fino a tempi assai recenti, un'utopia come un'altra. Simpatica utopia, meritevole di essere pubblicata sulle riviste di architettura, come i progetti di Paolo Soleri. Soltanto negli anni più recenti si sta riscoprendo³⁹ come le città antiche fossero tutte in qualche modo "solari", ovvero organizzate per funzionare come accumulatore passivo di calore nelle stagioni fredde, e come protezione dal sole e dal caldo nelle stagioni torride.

La qualità posseduta oggi da alcune nuove città, oggetto di frequenti citazioni sui mezzi di comunicazione (internet, stampa specializzata e non), è invece quella di funzionare ad energia solare, ovvero di usare pannelli solari e fotovoltaici installati generalmente sui tetti e le pareti degli stessi edifici urbani per produrre buona parte dell'energia necessaria a scaldare l'acqua, climatizzare le case e così via. Ne sono un esempio due casi cinesi: quello di Rizhao⁴⁰ e quello della futuristica città di Chongqing presentata nel padiglione danese della Biennale di architettura di Venezia 2006.

ne *on the road* non possa certo sostituire il fuoco della presenza di cura costante nelle comunità locali.

³⁹ Con iniziative di approfondimento diverse. Fra queste, l'istituzione in Italia d'un Gruppo per la storia dell'energia solare (www.gses.it).

⁴⁰ Descritto in una scheda contenuta nell'ultimo rapporto annuale del World-watch Institute (2007, pp.242-244).

Dotare le case di pannelli solari e fotovoltaici rappresenta un passo avanti importante rispetto alla situazione attuale, ma presenta anche una serie di contraddizioni, quali il consumo di energie prevalentemente non rinnovabili necessarie a produrre i pannelli, e la scarsa riciclabilità del pannello dopo gli anni di funzionamento, quando a tutti gli effetti diventa a sua volta un rifiuto da smaltire.

E' dunque assai più interessante agire su due o addirittura tre fronti contemporaneamente, partendo dalla scala urbana e passando quindi all'edificio e infine alle sue dotazioni interne.

Per quanto riguarda la scala urbana, è noto come le città compatte siano assai più efficienti dal punto di vista energetico e del consumo di risorse in generale rispetto alle urbanizzazioni estese e disperse degli ultimi decenni, al punto che New York è considerata la città energeticamente più efficiente di tutti gli Stati Uniti⁴¹.

Nella progettazione di tessuti urbani compatti, il benessere microclimatico è funzione di più fattori: l'impiego di proporzioni corrette nel rapporto tra edifici e spazi aperti, l'orientamento delle strade principali, l'altezza degli edifici rispetto alla larghezza della strada su cui prospettano, e così via, insomma tutte le regole dell'urbanistica antica, troppo velocemente considerate obsolete e quindi trascurabili nella modernità, salvo essere riprese negli ultimi decenni da alcune "scuole" europee e nordamericane⁴², e più di recente dalla stessa EPA⁴³. Relativamente agli edifici, poco è stato fatto finora sul versante di un più consapevole impiego dell'involucro edilizio come elemento di climatizzazione passiva, salvo utilizzare in modo sempre più

⁴¹ Vedasi www.greenhomenyc.org. Il Sindaco di New York ha promosso nel 2006 un Piano di lungo termine per la sostenibilità: vedasi www.nyc.gov alla voce PlaNYC. Si tratta di uno strumento molto diverso dai piani tradizionali, articolato in 6 voci (land, water, transportation, energy, air, climate change) e basato su pochi indicatori facilmente comunicabili e monitorabili assunti come risultato atteso, che contengono al proprio interno insiemi di azioni.

⁴² Due riferimenti importanti a questo riguardo sono costituiti da Krier (1982) e dai Form Based Codes sviluppati dal movimento del New Urbanism. Per la trattazione di questi aspetti vedasi 3.3.

⁴³ Environmental Protection Agency degli Stati Uniti; vedasi anche la rivista *Solar Energy*.

esteso, anche perché in molti luoghi obbligatorio per legge, materiali isolanti. Rispetto all'avanzata dei mutamenti climatici, che rendono sempre più difficile vivere in edifici non artificialmente climatizzati nei mesi estivi, e ai dati sui picchi di consumi energetici da rete per l'uso dei condizionatori, è chiaro che ciò non basta, anzi se riflettiamo sulle tecniche tradizionali di raffrescamento attraverso sistemi di aerazione naturale in uso in molti paesi nordafricani e mediorientali un forte isolamento può non essere la tecnica migliore per garantire un benessere all'interno dell'edificio. Accanto alla riscoperta delle tecniche tradizionali quali soffitti a volta, camini di aerazione, aperture di piccole dimensioni⁴⁴ correttamente posizionate e strombatura dei fori per aumentarne la capacità illuminante, orientamento corretto rispetto ai punti cardinali e ai venti prevalenti, vanno emergendo nuove tecniche quali "tetti verdi" e "tetti freddi" (*cool roofs*).

Riequilibrare il rapporto tra energie prodotte e consumate richiede tuttavia un passaggio ulteriore e non facile (rispetto all'attuale logica di produzione delle politiche pubbliche): la ri-progettazione dei diversi territori nel loro insieme, aree urbane insieme alle campagne e alle aree naturali, promuovendo le potenziali energie riproducibili e assumendole come limite allo sviluppo locale inteso nei suoi diversi aspetti demografici, urbanizzativi, produttivi. Produzioni elettriche decentrate "richiedono la partecipazione della cittadinanza, rafforzano le competenze del luogo e, comunque, sono sistemi più democratici delle strutture centralizzate. [...inoltre] creano più posti di lavoro [...e] sono più vantaggiosi per la macroeconomia" (Sachs e Santarius 2007, pp.181-2).

Le possibilità tecniche non mancano, e neppure la percezione di senso comune diffusa sull'insostenibilità del modello in essere, così come l'interesse collettivo a cambiare: sono le volontà di chi decide per noi a rappresentare il punto debole, in questo come in molti altri casi.

⁴⁴ Il che si scontra, inevitabilmente, con le normative con le dimensioni dei vani d'illuminazione redatte come standard unico, senza alcuna considerazione delle diverse tipologie edilizie tradizionali di ciascun luogo, né delle variazioni climatiche.

Rivalutare il Sole quale centro del nostro universo di vita
“Per le economie del globalizzato Nord, il passaggio dal fossile al solare rappresenta la grande sfida del ventunesimo secolo [...] Vento, acqua, sole, biomasse, tutte le energie rinnovabili sono energie solari in senso lato” (Sachs e Santarius 2007, pp.174-175). In realtà, è chiaro come la sfida riguardi tutti gli abitanti del pianeta, anche se i paesi più affluenti e con le maggiori possibilità d’investimento economico e tecnologico hanno una responsabilità maggiore.

Al di là degli investimenti economici e tecnologici, necessari ma non sufficienti, ciò che serve ed è fattibile è una riconsiderazione culturale dei fondamenti di vita nel cosmo e più in particolare sulla Terra, rivalutando per quanto concerne l’energia i molteplici ruoli del Sole. Sono le molteplici forme di energia che esso ci trasmette a permettere alla natura di compiere i suoi diversi cicli, e alla specie umana di godere “naturalmente” di tutta una serie di risorse utili e necessarie alla sopravvivenza.

L’equilibrio che mantiene la Terra nel rapporto con il Sole che noi conosciamo è tuttavia assai delicato, come ben avevano intuito le numerose civiltà antiche che lo veneravano come dio, a volte offrendogli sacrifici umani che noi oggi consideriamo orribili. Non è forse altrettanto orribile il fatto che noi stiamo attualmente sacrificando, per lo stile di vita consumisticamente sconsiderato di una minoranza, le possibilità di sopravvivenza forse dell’intera specie umana, di sicuro già ora della sua maggioranza⁴⁵?

⁴⁵ Non disponiamo di indicatori attendibili per monitorare gli effetti del cambiamento climatico sulle condizioni essenziali di vita delle popolazioni. Se tuttavia consideriamo i dati sulla povertà a livello mondiale, che sia pur contestabili per usare un’unità di misura monetaria (dollari di reddito al giorno) che non rende sufficientemente le diversità di contesto, vediamo che il numero degli “estremamente poveri” continua a salire (Collier 2008), così come aumentano le disuguaglianze tra nazioni e al loro interno, dove sale la polarizzazione dei redditi (ovvero la percentuale di reddito dei più ricchi rispetto ai redditi complessivi). Se aggiungiamo a questi dati le migrazioni forzate di persone in cerca di lavoro che sfidano la morte per raggiungere l’Europa su improbabili “carrette del mare” dall’Africa o dall’Asia minore, o gli Stati Uniti dal centro America, il quadro complessivo inizia a farsi tragico.

Gran parte delle pubblicazioni recenti che trattano di energie rinnovabili, di conflitti sulle risorse e di giustizia globale sono tese a dimostrare la ragionevolezza economica di un nuovo modello di sviluppo basato prevalentemente sull'uso delle risorse rinnovabili, più equo nella redistribuzione delle risorse, e così via. Senza dubbio questi testi hanno una loro utilità nel promuovere fra i decisori politici piccole riforme incrementali.

Per cambiare il modello di sviluppo dissennato in atto, e per farlo in tempo utile ad evitare la catastrofe, è tuttavia almeno altrettanto importante cambiare la cultura e la sensibilità percettiva generale, così che possano essere le figlie e i figli, le nonne e le zie, i vicini di casa e più in generale tutti gli elettori di chi assume decisioni in nome della collettività, e troppo spesso è invischiato in una razionalità politica che nulla ha a che fare con i problemi del mondo reale, a richiamare quale sia la linea d'azione necessaria.

Riaccendere focolari per dare energia alla comunità domestica e a quella pubblica

Il fuoco, e con esso più in generale l'energia, non è soltanto un elemento fisico. Per promuovere politiche più virtuose nell'utilizzo dei beni naturali le capacità tecniche e il calcolo lungimirante sono elementi senza dubbio necessari e importantissimi, ma ci vuole anche qualcos'altro, la passione d'una visione, il fuoco dell'impegno in ciò che trascende i soli interessi materiali, la capacità di ricevere e dare energia.

Senza la necessità umana di condividere socialmente non soltanto la vita quotidiana, ma anche qualcosa che la trascenda, a prescindere da qualsiasi interesse materiale, sarebbe difficile spiegare il successo recente di movimenti come quello dei Focolarini piuttosto che di Comunione e Liberazione; entrambi, in modo diverso, rappresentano esempi di nuovi focolari, di luoghi capaci di attirare e far fluire, se non riprodurre, quell'energia collettiva che dagli Etruschi veniva definita *mana* (Kornmueller 2006), e che è ben nota e tenuta in alta considerazione presso tutte le società tradizionali.

Anche nelle società contemporanee noi riconosciamo qualcosa del genere quando abbiamo a che fare con persone

dotate di grande capacità comunicativa, magnetiche. Abbiamo invece perso, quasi del tutto, il senso dell'importanza di avere luoghi che funzionino come attivatori di energia per la comunità, per l'insieme degli abitanti d'un luogo e la loro capacità di governare le loro relazioni interne e con l'esterno. A Siena, il Palazzo di città era dedicato a questa funzione, e la sala del Buon Governo alle decisioni più importanti.

Oggi le sale consiliari dei Municipi decidono ben poco, e spesso anche su quel poco prendono ordini da altri luoghi; il "mana" vi circola assai raramente. E le amministrazioni comunali si vantano di avere realizzato nuovi centri pubblici quando autorizzano la realizzazione di un centro commerciale quale fulcro d'un nuovo quartiere. Eppure l'Italia, e non soltanto nelle regioni che hanno conosciuto i liberi Comuni e mantengono tuttora un tessuto associativo di base estremamente ricco (Putnam 1993), pullula di "focolari" nei quali si discute, si confligge e si sogna di come il mondo potrebbe essere migliorato⁴⁶. Persino nell'America dell'individualismo divenuto religione Putnam, dopo le critiche ricevute per l'analisi della crisi dei legami sociali negli Stati Uniti nella seconda metà del XX secolo, indaga le nuove modalità attraverso le quali il tessuto sociale si va ri-tessendo, ipotizzando addirittura una "rinascita della cultura civica" (2004) e creando un gruppo di ricerca che lavora alla misurazione del capitale sociale⁴⁷. Le relazioni fra questa rinascita e i luoghi fisici della nuova tessitura sociale sono ovviamente sfuggenti. E' comunque un dato di fatto interessante che molti nuovi quartieri, e in particolare quelli progettati ispirandosi ai principi del *New Urbanism*⁴⁸, siano provvisti di un centro dedicato a svolgervi tutte le funzioni di autogoverno ragionevolmente possibili.

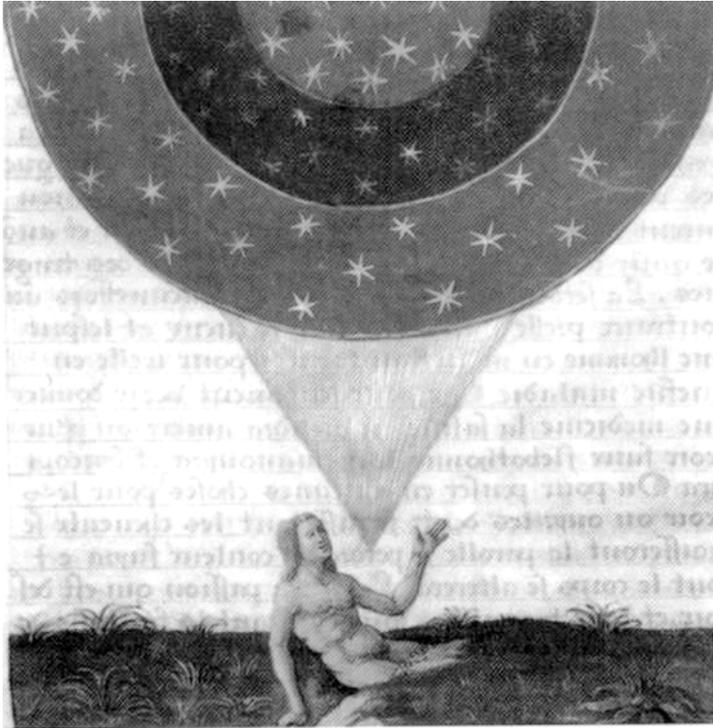
⁴⁶ Fra queste l'Associazione Rete del Nuovo Municipio, che si propone per l'appunto di dare nuova vita ai Municipi intesi quali luoghi di autogoverno solidale delle comunità: www.nuovomunicipio.org.

⁴⁷ Il Saguaro Seminar presso la J.F.Kennedy School of Government di Harvard: www.hks.harvard.edu/saguaro/.

⁴⁸ Vedasi la Carta che definisce i principi cui il movimento del New Urbanism si ispira: www.cnu.org/charter.

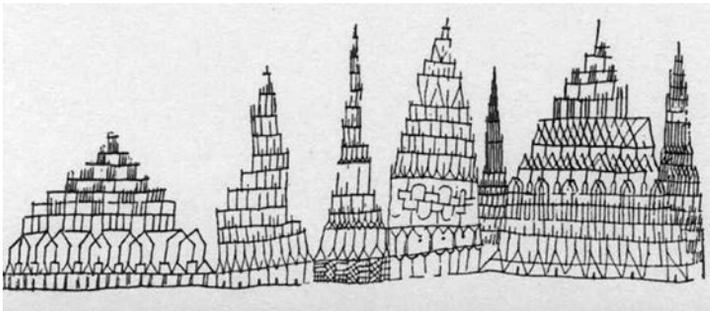


Gli spazi d'uso collettivo come focolari di comunità
Newington (Sydney), Master Plan per tre nuovi quartieri (P.Neal,
ed., *Urban Villages and the Making of Communities*, 2003, p.349)



Il cielo come elemento spirituale che feconda la terra

C.G. Jung, *Psicologia e alchimia*, Bollati Boringhieri 2006, p.152
(ed. or. Walter Verlag 1944)



Tendere al cielo come elemento di distinzione

Particolare de “La città delle cattedrali”, P. Klee, *Teoria della forma e della figurazione*, Feltrinelli 1984 (ed. or. *Das bildnerische Denken*, Benno Schwabe & Co. 1956)